

ZENO A LUCINICO

OMAGGIO A ITALO SVEVO



Unione delle Associazioni di Lucinico APS
LUCINÎS

Coordinamento del progetto

Giovanni Bressan

Riproduzioni fotografiche e disegni

Umberto Boemo

Paolo Figar

Graphic design / editing

Umberto Boemo

Giovanni Bressan

Verifiche ancoraggi

Ing. Renzo Cocetta

Ditte esecutrici

F.Ili Manfreda s.n.c.

Samuele Buset

Floricoltura Gaggioli

Marmi Marangon di F.M.B. soc.coop.

F.Ili Cotza s.n.c.

ZENO A LUCINICO

OMAGGIO A ITALO SVEVO

nel centenario della pubblicazione della Coscienza di Zeno.

Interventi di

Tiziana Piras, Loredana Rossi, Renzo Medeossi, Giovanni Bressan,
Paolo Figar e Giancarlo Paoletto.



*Opera dell'architetto Giovanni Bressan
e dello scultore Paolo Figar.*

SOMMARIO

PREMESSA E SALUTO DEL PRESIDENTE	pag.	3
IL CAPITOLO CONCLUSIVO DE LA COSCIENZA DI ZENO: TRA MALATTIA E GUARIGIONE (Tiziana Piras)	pag.	5
LA COSCIENZA DI ZENO E LUCINICO (Loredana Rossi)	pag.	7
LA SCELTA DEL LUOGO (Renzo Medeossi)	pag.	9
IL PAESAGGIO E LA PANCHINA LETTERARIA (Giovanni Bressan)	pag.	11
L'OPERA D'ARTE: ZENO (Paolo Figar)	pag.	13
ZENO COSINI SECONDO PAOLO FIGAR (Giancarlo Paoletto)	pag.	16
I CURATORI	pag.	19

Foto:

Archivio Associazioni "Lucinîs", Giovanni Bressan, Paolo Figar, Vincenzo Galbato, Lisa Soletti, Museo Sveviano.

Copertina:

acquarello di Paolo Figar

*Si ringrazia la famiglia Primosig
per aver messo a disposizione l'area.*

PREMESSA E SALUTO DEL PRESIDENTE

Nel 2023 ricorreva il centenario del primo romanzo della modernità letteraria: *La coscienza di Zeno*. L'autore è un borghese nato a Trieste, Ettore Schmitz, dedito agli affari commerciali ma con nel cuore la scrittura. Infatti, fin da giovane il triestino coltiva l'aspirazione letteraria firmando articoli, novelle e testi teatrali con pseudonimi. Oggi noi lo conosciamo come Italo Svevo.

La vita di Italo Svevo

- 1861. (19 dicembre) nasce a Trieste Ettore Schmitz da un commerciante ebreo e cittadino austriaco Franz, e da un'italiana, Allegra Moravia, anch'ella di famiglia ebraica.
- 1872. Frequenta una scuola commerciale di Trieste. 1874-1877. Studia al collegio di Segnitz in Baviera.
- 1880. Inizia a collaborare con il giornale triestino "L'Indipendente"; entra come impiegato nella filiale triestina della banca Union.
- 1886. Morte del fratello Elio e amicizia con il pittore Umberto Veruda e ha una relazione con una sartina, Giuseppina Zergol, a cui si ispirerà per il personaggio di Angiolina di *Senilità*.
- 1888. Pubblica il suo primo racconto *Una lotta*, con lo pseudonimo di E. Samigli.
- 1890. Pubblica il racconto *L'assassino di via Belpoggio*.
- 1891. Pubblica il monologo teatrale *Prima del ballo*.
- 1892. Morte del padre. Pubblica il primo romanzo, *Una vita*, con lo pseudonimo di Italo Svevo. Incontra Livia Veneziani, sua cugina e futura moglie.
- 1896. Sposa Livia Veneziani con rito civile, per la quale aveva scritto l'anno precedente *Il Diario* per la fidanzata.
- 1897. Matrimonio con rito cattolico e nascita della figlia Letizia. Pubblica l'apologo politico *La tribù*.
- 1898. Pubblica prima a puntate sull' "Indipendente" il romanzo *Senilità*, poi in volume a proprie spese presso l'editore Vram.
- 1899. Lascia la banca ed entra nella ditta di vernici del suocero e dichiara di abbandonare la letteratura.
- 1901. Iniziano i viaggi all'estero; impianta una filiale della ditta Veneziani nel distretto di Londra; scrive la commedia *La parola* (poi intitolata *La verità*).
- 1904. Scrive il racconto umoristico *Lo specifico del dottor Menghi*.
- 1906-1907. Prende lezioni di inglese da James Joyce che diventerà suo amico.
- 1908-1910. Legge Freud e si interessa di psicoanalisi.
- 1913. Scrive la commedia *Terzetto spezzato*.
- 1915. Salva la fabbrica impedendone il trasferimento a Pola.
- 1918. Traduce, con il nipote Aurelio Finzi, uno scritto di Freud, probabilmente *Il sogno*.
- 1919. Comincia la collaborazione con il quotidiano "La Nazione" ed a scrivere *La coscienza di Zeno*.
- 1923. Pubblica *La coscienza di Zeno*.
- 1925. Scrive il racconto *Una burla riuscita* ed i lavori teatrali *Inferiorità* e *La penna d'oro*.
- 1926. In Francia esce un fascicolo di "Le navire d'argent" dedicato alla sua opera; comincia a scrivere la commedia *La rigenerazione*.

- 1927. Tiene una conferenza su Joyce a Milano e pubblica una nuova edizione di *Senilità* e il racconto *Vino generoso*. Scrive *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. A Roma Bragaglia mette in scena *Terzetto spezzato*. Esce la traduzione in francese de *La coscienza di Zeno*.
- 1928. Scrive *Le confessioni del vegliardo*. A Parigi, grazie al critico Crémieux, al Pen Club viene festeggiato. Il 12 settembre muore a Motta di Livenza per le conseguenze di un incidente d'auto.

Ma perché ricordarlo a Lucinico?

Su un articolo comparso sul giornale "Lucinis" dell'anno 2010, Loredana Rossi scrive:

Nell' ultimo capitolo del romanzo La coscienza di Zeno, Lucinico entra nella narrazione con un ruolo importante.

Il protagonista del romanzo, Zeno Cosini si trova a Lucinico, nella sua villa, insieme alla famiglia composta dalla moglie e da due figli. Vi è giunto da Trieste per trascorrere un breve periodo di vacanza in occasione della festività della Pentecoste e proprio la mattina di domenica 23 maggio 1915, giorno, appunto, della Pentecoste, si sveglia di buon'ora.

La data, annotata con cura anche se con apparente nonchalance, fa fare un balzo al lettore. È la vigilia della dichiarazione di guerra all' Austria-Ungheria da parte del Regno d'Italia, la vigilia della tragedia della Grande Guerra. Per di più siamo a Lucinico che, con il confine a due passi, può trovarsi da un momento all'altro sulla linea del fuoco, come in effetti avverrà.

Va ricordato ancora che in tutti questi anni, Zeno – Italo Svevo, è stato ricordato spontaneamente dagli abitanti di Lucinico ed ora si vorrebbe riconoscere e fissare questo sentire comune, garantendolo a futura memoria unitamente al centenario. L'associazione ha ritenuto che la cosa migliore, per ricordare questo momento, fosse la realizzazione di un luogo da dove si possa contemplare ed ammirare, quella che potrebbe essere stata la passeggiata mirabilmente descritta nel romanzo.

Questo ambizioso progetto è cresciuto ed ha incontrato il favore di numerose persone e soprattutto di enti ed associazioni che con il loro contributo, non solo economico, ma anche di disponibilità e di alacre supporto hanno consentito che tutto questo si potesse realizzasse. A tutti va un sentito ringraziamento, ma credo doveroso ricordare la famiglia Primosig che ha concesso l'area su cui è realizzata l'opera e dedicare un pensiero particolare a Tiziana, che ha creato un collegamento fra l'associazione e l'Università degli Studi di Trieste, ed a Loredana che ha lanciato alcuni anni fa questa suggestione con entusiasmo invero contagioso.

Alla conclusione di questo percorso, per una associazione davvero non semplice, ritengo che l'obiettivo si possa considerare conseguito donando a Lucinico un'opera che ricorda in modo importante ed elegante Zeno (Italo Svevo) inserita in un belvedere, posto in un'area verde naturale, che certamente tutta la comunità, e credo anche i turisti, sapranno apprezzare e soprattutto, mi auguro, vivere.

Il Presidente
Unione Associazioni Lucinico
Giovanni Bressan

IL CAPITOLO CONCLUSIVO DE LA COSCIENZA DI ZENO: TRA MALATTIA E GUARIGIONE (Tiziana Piras)

Il capitolo conclusivo de *La coscienza di Zeno*, l'ottavo, intitolato *Psico-analisi*, è un chiaro rifiuto del metodo freudiano: Zeno Cosini confessa di chiudere una volta per tutte «con la psico-analisi» perché, “dopo averla praticata assiduamente per sei mesi interi”, “sta peggio di prima”. La cura proposta dal dottor S. è “una sciocca illusione, un trucco buono per commuovere qualche vecchia donna isterica”; anzi gli pare sia necessario “guarire dalla sua cura”. Il vero giovamento è per Zeno la scrittura, il rivivere attraverso l'atto della rammemorazione, del ricordo meditato, i mesi e gli anni passati.

Il capitolo *Psico-analisi* è suddiviso in maniera cronologica lineare secondo le annotazioni di quattro giorni: 3 maggio 1915, 15 maggio 1915, 26 giugno 1915 e 24 marzo 1916.

Sotto il profilo storico, il periodo delle osservazioni di Zeno, che hanno il carattere di breve diario, è quello che precede e che succede all'entrata in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa, contro l'Austria-Ungheria (24 maggio 1915). Zeno è lontano dalla famiglia, rifugiata a Torino.

Ma l'importanza del capitolo sta nel racchiudere il significato polisemico del romanzo, in cui è ribaltata l'idea stessa della malattia, resa da Svevo una forza addirittura positiva nell'esistenza di un uomo.

Zeno ha modo di irridere la diagnosi del dottor S., il “complesso infantile” di Freud: “La mia cura doveva essere finita perché la mia malattia era stata scoperta. Non era altra che quella diagnosticata a suo tempo dal defunto Sofocle sul povero Edipo: Avevo amata mia madre e avrei voluto ammazzare mio padre”. Ma, con forte inaffidabilità, Zeno riesce persino nell'intento di mettere in discussione tutto quello che ha rivelato sinora nel manoscritto, esponendo una sua personale “teoria della narrazione”: “Una confessione per iscritto è sempre menzognera. Con ogni nostra parola toscana noi mentiamo!”. Va da sé che le visioni dell'infanzia a cui Zeno si abbandona per compiacere lo psicanalista sono “creazioni” piene di illusioni, che hanno il potere di inebriarlo.

Durante un pomeriggio solitario a Lucinico, sulle rive dell'Isonzo, Zeno prova un intenso “raccolgimento”, “uno di quegli'istanti rari che l'avara vita concede, di vera grande oggettività in cui si cessa finalmente di crederci e sentirsi vittima”. Zeno comincia a comprendere e ad amare la sua malattia, ad accettarne le sfaccettature.

Dopo il corteggiamento di Teresina, figlia di un colono “di una tenuta situata accanto alla villa” di Lucinico e dopo una disavventura con un ufficiale austriaco, Zeno, scoppiato il primo conflitto mondiale, comincia a “comperare”, ossia a svolgere attività di speculazione di guerra: “dapprima m'ero messo, secondo l'antico costume in epoca di guerra, a convertire tutto il patrimonio in oro, ma v'era una certa difficoltà di comperare e vendere dell'oro. [...]

Secondo la mia idea il mondo sarebbe arrivato ad una miseria tale da dover accettare l'incenso quale surrogato della resina. E comperai!”.

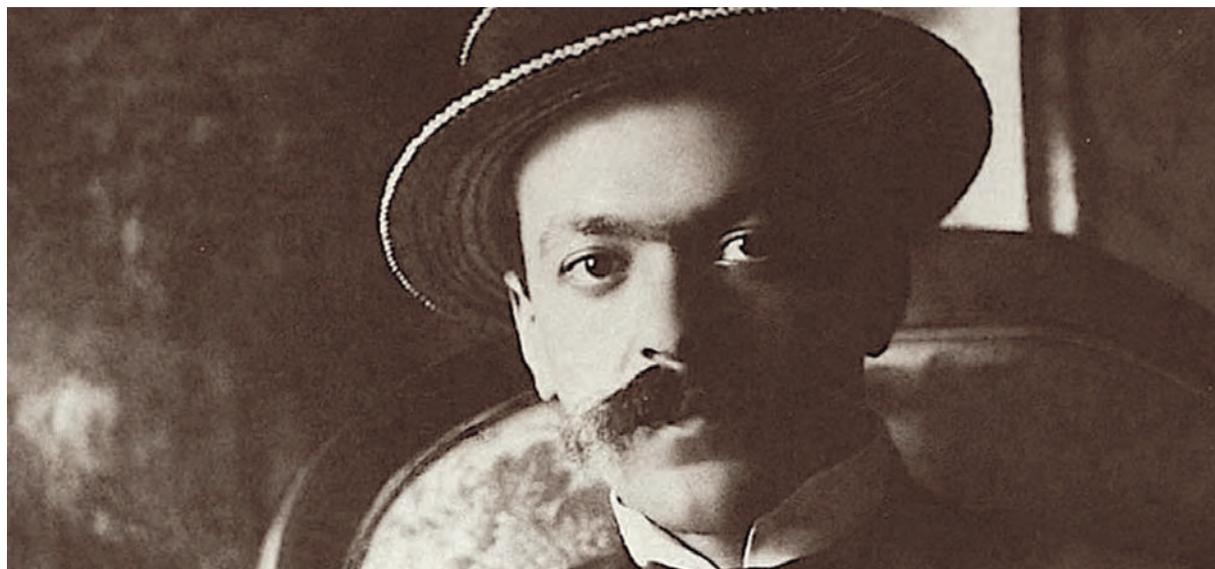
Le operazioni commerciali sembrano prendere il verso giusto: "Pochi giorni or sono ne vendetti una piccola parte e ne ricavai l'importo che m'era occorso per appropriarmi della partita intera. Nel momento in cui incassai quei denari mi si allargò il petto al sentimento della mia forza e della mia salute". Ancora una volta è la "salute" a suggellare lo stato d'animo di Zeno; e ancora una volta essa appare come il simbolo di una condizione, di un'unità interiore ritrovata.

Zeno si sente guarito, ma è al contempo pronto a scrivere considerazioni più generali. Si giunge così alle ultime due pagine del romanzo, nelle quali il personaggio, di punto in bianco, formula definizioni e giudizi sull'esistenza e sul futuro dell'umanità.



Giudizi che si possono riassumere in un'assunzione, di carattere "biblico", che riguarda lo stato d'essere della vita e dell'uomo, la costituzione ontologica del cosmo e in una profezia apocalittica di castigo dell'uomo che ha in sé il peccato e conosce la spinta verso il peccato. Zeno sottolinea poi la tendenza umana a creare "ordigni fuori del suo corpo" per sopperire alla sua crescente debolezza. Tale espediente ha portato alla sovversione della "legge del più forte" per fare spazio alla "legge del possessore del maggior numero di ordigni". Ed ecco la previsione stupefacente dell'invenzione di un "esplosivo incomparabile" che avrà l'effetto di rendere la terra una nebulosa errante. L'uomo "occhialuto", industrioso nel far proliferare il proprio egoistico e antinaturale progresso, è il vero responsabile dell'autoinflitta "catastrofe inaudita".

L'"esplosione enorme", cagionata dall'"esplosivo incomparabile" che è innescato da un "anticristico" "altro uomo [...] un po' più ammalato", è l'effetto più evidente della sottesa inclinazione umana, diversa da quella di tutti gli altri animali, "di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai lesa la loro salute", di produrre consapevolmente un danno a sé stesso.



Italo Svevo e rara edizione originale: Bologna, L. Cappelli Editore, 1923 (1 maggio).

LA COSCIENZA DI ZENO E LUCINICO (Loredana Rossi)

Nell'ultimo capitolo del romanzo "La coscienza di Zeno" Lucinico ha un ruolo importante. L'autore ce la descrive come un luogo idillico e primaverile, ma anche come il luogo in cui il protagonista, Zeno Cosini, si scontra con la dura realtà della Grande Guerra.

Incontro-scontro, quello con i soldati austriaci, di cui il personaggio risulta all'inizio inconsapevole, ma che prelude e porta alla conclusione del romanzo, alla drammatica visione dell'uomo "degli altri un po' più ammalato" che si arrampica al centro della terra per farla esplodere, per ricondurla allo stato di nebulosa "priva di parassiti e di malattie".

Che Lucinico renda omaggio a Svevo-Zeno è, pertanto, doveroso. Essere presente, subito dopo Trieste, come luogo d'elezione, in quello che è uno dei maggiori romanzi del Novecento europeo, non è cosa da poco.

La Coscienza di Zeno abita nella consapevolezza collettiva di Lucinico. Di Svevo a Lucinico si può parlare nei posti più comuni e quotidiani, posti che poco hanno a che fare con il dibattito letterario e molto con la vita di tutti i giorni, con l'interesse che suscita sempre il "natio loco" o quello in cui si abita e si vive, la sua storia, la sua presenza nell'immaginario poetico e letterario. Molto si deve, inoltre, alla curiosità che ha sempre destato la ricerca della famosa villa, sede del soggiorno di vacanza del protagonista insieme alla famiglia nella primavera del 1915, come detto nel romanzo.

Che Italo Svevo alias Zeno Cosini abbia veramente soggiornato a Lucinico, in quella che definisce la "mia villa", che si tratti di villa Nella, ancora in ottime condizioni, oppure di villa Fausta, distrutta poco dopo il dichiarato soggiorno lucinichese del protagonista, è questione ancora dibattuta e oggetto di ricerche che potrebbero riservare smentite o conferme. Poco conta rispetto alla potenza della creazione letteraria. Lucinico resterà per sempre il luogo bucolico della lunga passeggiata primaverile, il luogo dell'incontro-scontro con i gendarmi e con la guerra, il luogo che dà il via alla formidabile visione allegorico-catastrofica, ma anche catartica, con cui il romanzo si chiude.

Due parole sulla nascita dell'iniziativa che ha portato al presente omaggio a Svevo-Zeno da parte della comunità di Lucinico. Qualche anno fa, sulla rivista Lucinis, in calce all'articolo intitolato "Svevo, Lucinico e la Grande Guerra" mi permisi di sollecitare un omaggio a Italo Svevo da parte della comunità lucinichese. L'invito fu prontamente raccolto da Renzo Medeossi, caporedattore della rivista stessa, e da Giovanni Bressan, presidente dell'omonima associazione, Lucinis, cui la rivista fa capo e che si pone come erede dell'ex consiglio di quartiere. Attraverso una lunga serie di passaggi e un impegno non indifferente si è arrivati al risultato attuale, che francamente supera la previsione iniziale. Lucinico ha dimostrato una volta di più l'attaccamento alla sua dimensione di paese unitamente ad un'ampia visione della sua tradizione culturale estremamente attuale.



Piazza San Giorgio: Centro Civico e meridiana.



Piazza San Giorgio: monumento ai caduti



Piazza San Giorgio: il pozzo



Giardini pubblici: la fontana del Bevilacqua



Scuola elementare "E. De Amicis"



Villa Nella inizio novecento



Villa Fausta inizio novecento

LA SCELTA DEL LUOGO (Renzo Medeossi)

La riflessione sul luogo dove collocare questo segno di visibile onore, ricordo e omaggio al romanzo e al suo autore si è subito rivolta alla piazza San Giorgio, centro e cuore del paese. Si è però in breve constatato che la piazza è già carica di “segni” architettonici, artistici e della memoria: la chiesa, il campanile, il “pilo” o asta della bandiera con un notevole basamento di pietra, l'ex Municipio ora Centro Civico, la vera del pozzo del 1891, l'ex caserma dei Vigili del fuoco volontari con, in alto, la meridiana e i versi in friulano di Celso Macor, e sullo stesso edificio, la lapide in ricordo dei partigiani e deportati uccisi nella seconda guerra mondiale e il monumento ai caduti di tutte le guerre voluto nel 1983 dal nostro Gruppo Alpini. Sull'edificio all'angolo tra via Sartorio e la piazza c'è inoltre la lapide che ricorda l'artista Giulio Aristide Sartorio e sul retro della chiesa, sempre in piazza San Giorgio, la lapide al musicologo Stefano Persoglia. Si è così deciso di non prendere in considerazione questo spazio per la difficoltà di individuarne un ambito utile. L'attenzione si è poi rivolta ai giardini di via Udine in cui, al centro, spicca la fontana dei “Tre delfini” una scultura del nostro indimenticabile maestro Silvano Bevilacqua, la cui opera peraltro attende ancora un giusto riconoscimento. Si è valutato che un'opera che ricordi Svevo avrebbe ulteriormente sminuito il lavoro e la figura di Bevilacqua, già messo in ombra dall'intitolazione del giardino a Del Neri. E in ogni caso lo scenario non evoca gli spazi aperti e la campagna, che contraddistinguono le pagine che il romanzo dedica al paese.

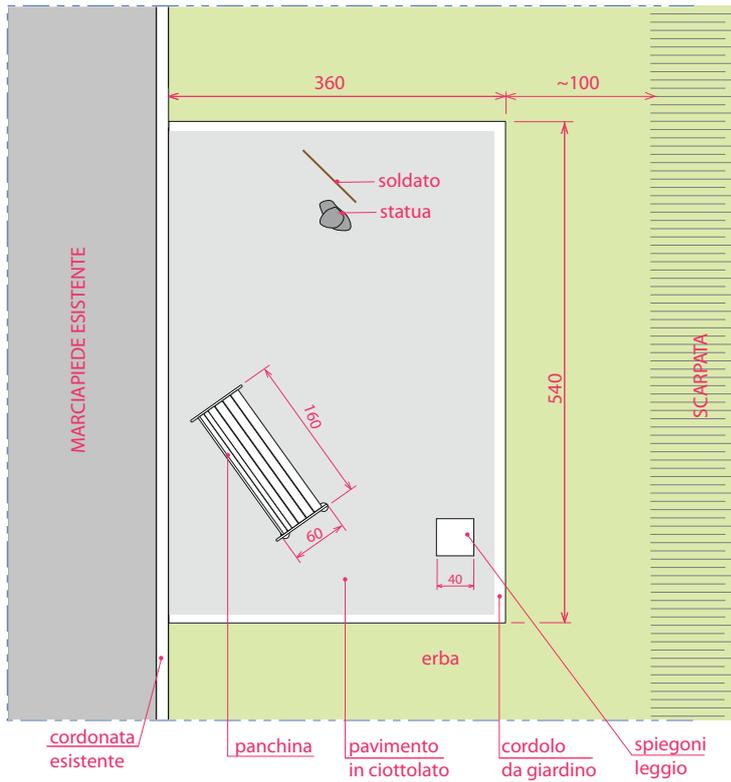
Una terza opzione ha valutato la collocazione dell'opera d'arte nelle scuole locali e, in particolare, all'entrata della scuola elementare costruita nel 1900 e recentemente rinnovata. L'opzione, pur apprezzabile, è stata scartata perché poco visibile, ovvero esclusiva di coloro che entrano nell'edificio.

La ricerca di spazi che potessero ricordare la “campagna”, la “passeggiata”, la “pianura” e la “strada per Gorizia” ci hanno indotto a prendere a riferimento “Villa Nella”, dalla cui terrazza si gode un ampio panorama che va dal Monte Calvario fino al monte Nanos e oltre. Frequentando la Villa della famiglia triestina Bussi, Ettore Schmitz senz'altro vide e apprezzò questi luoghi che poi rielaborò e descrisse. Si è perciò valutato che la naturale terrazza lungo la strada che porta a Villanova di Farra, all'inizio di via del Camposanto, a circa 200-250 metri da “Villa Nella”, fosse il luogo più evocativo. Da lì la vista è la stessa di quella della terrazza di “Villa Nella”.



Via del Camposanto: la “Riva del Clanç” e la vista

progetto modello e fasi di lavoro



le fasi di lavorazione



L'OPERA D'ARTE: ZENO (Paolo Figar)

Immaginare una statua che ritragga un personaggio letterario creato e delineato dalle parole è una prova che ha attratto la parte più autentica della mia espressione artistica.

La scultura è parola poetica, la pittura è racconto, ho sempre creduto in questo semplice accostamento, riassumere in una parola un personaggio di un racconto è stata una sfida che mi ha messo alla prova più di altre volte nel concepire ed eseguire un'opera. Uno Zeno di pietra, forse il primo mai eseguito, una figura austera ed ironica al tempo stesso, una forma bloccata in un momento infinito, fuori dal tempo, in un suo tempo.

Ho riflettuto a lungo sulla carta abbozzando forme e composizioni di figure possibili. Ho scelto una composizione anticlassica di tutto tondo su una figura a tre quarti, sprofondata nel terreno, immobile ad osservare il mondo che si inabissa nel disastro della guerra. La pietra, ho pensato, lo rende eterno come un antico, a fianco, a sovrastarlo incombe la sagoma ferrea di un milite a figura intera e con proporzione classica. Le due figure creano un contrasto stilistico e danno la cifra contemporanea di cui l'opera aveva bisogno. La scultura abita uno spazio definito, un luogo di memoria, di meditazione, di contemplazione, uno spazio per la mente dove unirsi forse alle riflessioni di Zeno sul destino del mondo.

Il ritratto di un ritratto dunque, dove ognuno potrà sovrapporre ciò che ha immaginato leggendo questo capolavoro della letteratura, dove saranno importanti proprio le non coincidenze, sarà dove non ritroverete il vostro Zeno a rendendolo ancora più intimo nell'emozione privata della vostra lettura.







LUIGINO
ZENZO

ZENO COSINI SECONDO PAOLO FIGAR (Giancarlo Pauletto).

Zeno Cosini, come Gregor Samsa della *Metamorfosi* di Kafka e Ulrich dell'*Uomo senza qualità* di Musil, è un grande personaggio della letteratura del Novecento, una figura attraverso la quale Italo Svevo esprime la piena consapevolezza della "crisi", di quella "perdita del centro" che già era stata espressa da Nietzsche in un celebre passo della *Gaia scienza*, quando parla della "morte di Dio" e degli uomini "suoi assassini": dopo quell'evento la terra, slegata dal suo sole, precipita eternamente «all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati», non esiste più un alto e un basso e l'uomo non può che vagare «attraverso un infinito nulla».

Senza Dio, cioè senza il riferimento ad un qualche valore assoluto - o considerato assoluto - che costituisca il centro di tutto, ogni gerarchia diventa impossibile, nessun ordine è più stabile, il vivere è in balia di se stesso e delle sue pulsioni, ogni tentativo di comprendere la realtà e di orientarsi in essa è destinato al fallimento.

Zeno è il personaggio in cui si incarna questo fallimento, è – come scrive lo stesso Svevo nel *Profilo autobiografico* – un abulico, «passa continuamente dai propositi più eroici alle disfatte più sorprendenti. Sposa ed anche ama quando non vorrebbe. Passa la sua vita a fumare l'ultima sigaretta. Non lavora quando dovrebbe e lavora quando farebbe meglio ad astenersene. Adora il padre e gli fa la vita e la morte infelicissima [...]. Ma fu già riconosciuto che, abbandonando Zeno dopo averlo visto muoversi, si ha l'impressione evidente del carattere effimero e inconsistente della nostra volontà e dei nostri desideri. Ed è destino di tutti gli uomini di ingannare se stessi sulla natura delle proprie preferenze per attenuare il dolore dei disinganni che la vita apporta a tutti».

Sul personaggio Zeno Cosini sono state scritte ormai moltissime pagine, ma crediamo che anche da queste poche righe si possa intuire la difficoltà del compito che Paolo Figar si è assunto, accettando di incarnarlo in una scultura che tentasse di ridarne, in qualche modo, l'allure, una presenza tra fantasmatica e reale.

Ci è riuscito, a mio parere, benissimo.

Lo Zeno Cosini che ci troviamo davanti è quello dell'ultimo capitolo del libro, che villeggia con la famiglia a Lucinico, e senza volerlo si scontra con la prima guerra mondiale, dando di sé un'immagine non sai se più tragica o grottesca – e qui l'ironia di Svevo fa un'altissima prova, essendo l'unico mezzo che lo scrittore ha per condurre una narrazione davvero appena galleggiante sopra la disperazione.

A togliere un troppo di realtà è servita allo scultore la scelta di evitare la figura intera, ma anche di evitare il mezzo busto che si usa per le figure storiche: Zeno non è realtà, ma invenzione, e ciò va detto subito.

Anche la sproporzione non troppo esagerata, ma evidente, tra struttura corporea e testa – questa più grande del necessario – è utile allo scopo, alludendo un po' alla caricatura, del resto additata anche dall'irrealistica piccolezza del cappello, che a stento copre le orecchie.

I particolari, tuttavia, sono precisamente individuati, dalla fascetta attorno al cappello, al colletto della camicia, alla cravatta, ai bottoni, al segno del panciotto, alla cinghia che tiene i pantaloni rigati, all'accurata fattura a scacchi della giacca: tutto questo è sul bilancio della realtà, e aiuta a dare alla figura quell'andatura "assettatuzza" – direbbe il Boccaccio – che tanto più ne rivela la natura inventata. E poi - a renderla definitiva questa figura inventata, ma inventata su pagine reali - la tazza di caffelatte, l'ultima sigaretta (US) ricamata sul taschino, gli occhiali.

La tazza di caffelatte, segno dell'indefettibile attaccamento del personaggio alle sue piccole – o magari grandi – comodità quotidiane; l'ultima sigaretta, che è il suo stemma araldico, che lo rappresenta integralmente; gli occhiali, dietro i quali guardare il mondo e ripararsi dal mondo.

La "stanza" in cui la figura viene accolta è una riva di Lucinico dalla quale si può benissimo immaginare che Zeno abbia guardato alla pianura, verso Gorizia, verso Trieste.

Essa è stata progettata dall'architetto Giovanni Bressan, in giusta consonanza con il personaggio e con i luoghi, basta rileggersi a questo proposito l'ultimo capitolo del capolavoro di Svevo: oltre la figura del soldato della prima guerra mondiale, anche la panchina "anni venti" ci pare un giusto tocco ambientale.

Zeno Cosini, e la grande figura in ferro del soldato: un accenno ai tempi, ma anche un fatto simbolico, il memento di una guerra che pare, ieri come oggi, inevitabile, come inevitabili sembrano il dolore e la rovina che gli uomini sono capaci di recare a se stessi.

Zeno guarda davanti a sé, e forse vede, oltre il paesaggio, un uomo fatto come tutti gli altri che, «nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile» e un altro uomo, anche lui fatto come tutti gli altri ma degli altri «un po' più ammalato», che «ruberà tale esplosivo e si arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

Non è allegria, la fine del romanzo di Svevo, lascia, in noi che leggiamo dopo Auschwitz e dopo Hiroshima, una profonda inquietudine.

Ma è certamente segno di alta civiltà culturale l'idea di questa "stanza", di questa scultura, di questa memoria che ricorda concretamente, all'aria libera e a tutti, l'apparizione di uno dei più grandi romanzi della letteratura europea del Novecento.



ZENO

I CURATORI

Tiziana Piras

È professoressa associata di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Trieste. Si occupa della letteratura dell'Ottocento e Novecento, in particolare si interessa dei legami che essa ha con il sacro. Ha curato uno dei volumi dedicati a La Bibbia nella letteratura italiana (Morcelliana); ha commentato la Mandragola di Machiavelli e la Fedra di D'Annunzio. Ha pubblicato l'edizione critica di Piccolo mondo antico di Antonio Fogazzaro e le sceneggiature dei film diretti da Mario Soldati ispirati ai romanzi del vicentino: Malombra, Daniele Cortis e Piccolo mondo antico.

Si è occupata inoltre di Leopardi e di Montale e, nell'ambito della letteratura triestina, di Umberto Saba, Italo Svevo, Biagio Marin, Anita Pittoni e Giuseppe O. Longo.
Vive a Gorizia.

Loredana Rossi

E' stata docente di Italiano e Storia nel triennio di diverse Istituti Superiori goriziani. Ha introdotto in quelle scuole lo studio di Italo Svevo quando ancora non era previsto nei programmi scolastici.

Ha tenuto diversi corsi monografici su autori italiani e stranieri, prevalentemente del Novecento, presso l'Università della Terza Età di Gorizia
Vive a Lucinico.

Renzo Medeossi.

E' attualmente vice-presidente della Società Filologica Friulana e dell'associazione "Lucinîs".

Per molti anni è stato presidente della Cassa Rurale di Lucinico, Farra e Capriva e direttore di Confcooperative FVG.

Vive a Lucinico.

Giovanni Bressan

Laureato in Architettura a Venezia, nella sua attività professionale ha progettato arredi urbani, aree verdi, spazi pubblici nonché alcuni monumenti celebrativi.

Ha organizzato ed allestito mostre d'arte. Attuale presidente dell'associazione "Lucinîs".
Vive a Lucinico.

Paolo Figar

Si forma all'Istituto d'Arte Max Fabiani di Gorizia e successivamente consegue la laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Espone con regolarità dal 1988, ha partecipato ad esposizioni collettive, personali, eventi e fiere del settore. Numerose le partecipazioni su invito a simposi di scultura in Italia e all'estero, in marmo e legno.

La produzione artistica spazia tra il disegno, la scultura, la pittura e la grafica d'autore. La sua ricerca si muove attorno alla figura con riferimenti che fondono la ieraticità della scultura romanica con il primitivismo delle avanguardie storiche rivisitate alla luce delle contaminazioni del post transavanguardia presente in parte dell'arte contemporanea.

Predilige un approccio sperimentale in tecnica diretta, con una progettazione rovesciata in cui la forma si fa scoperta aprendo possibilità interpretative nuove.

Vive a Gorizia.

Giancarlo Pauletto

Laureato in filosofia a Padova, è stato docente nelle scuole superiori, si occupa, dai tempi dell'università, di storia e critica d'arte.

Ha organizzato ed allestito più di trecento mostre d'arte e più o meno altrettanti cataloghi e monografie.

Ha inoltre pubblicato alcuni libri di narrativa e due volumi di poesie.

Vive a Portogruaro.

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



Dipartimento di Studi Umanistici



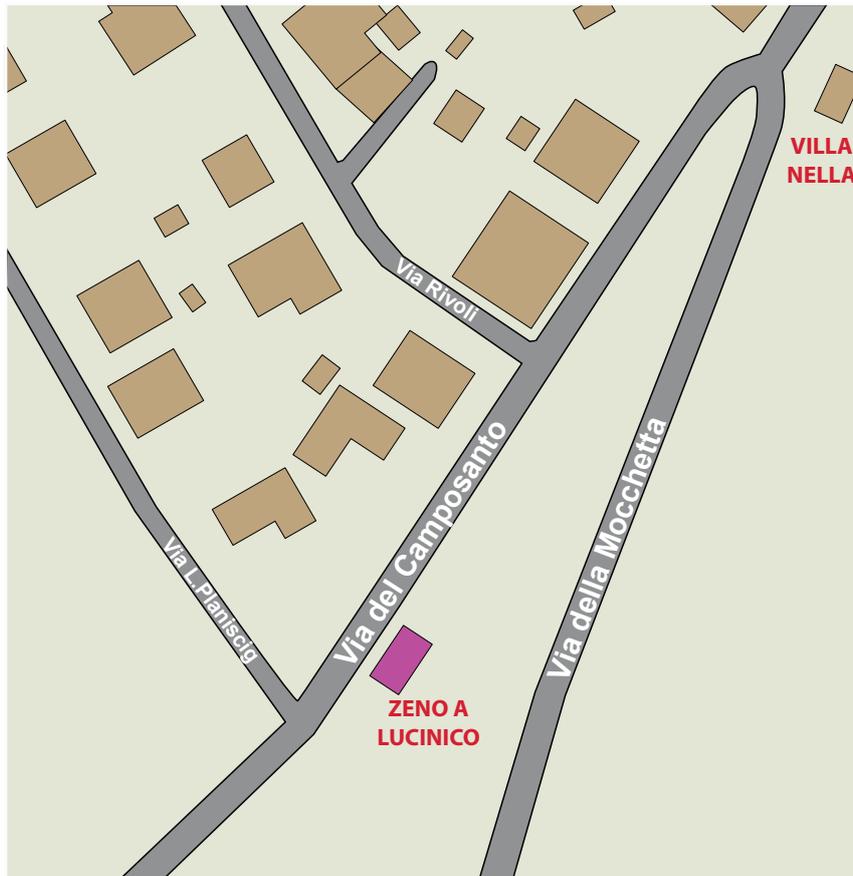
Con la collaborazione di:



cittadinanza di Lucinico

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

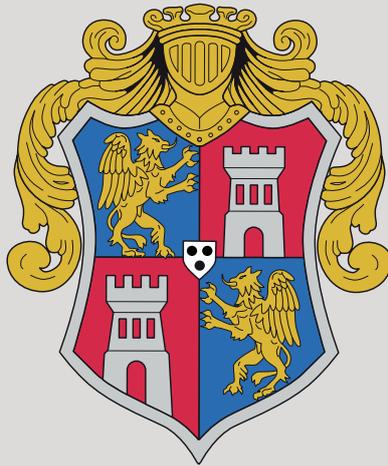




LUCINICO - Via del Camposanto, 30



Stampa Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)



LUCINÍS
www.lucinico.it